

L. PERFETTI
Già elettricista nel Regio
Governio Italiano
CONTRATTORE

Elettricisti

INSTALLAZIONI ELETTRICHE PER
MOTORI E ILLUMINAZIONE
Riparazioni di ogni specie.

Noi abbiamo la licenza della
città con relativa garanzia di
\$1000 per assicurare la perfe-
zione dei lavori.
298 Simcoe St. AD. 4683

N. F. A.
Scandiffio B.A.

AVVOCATO, NOTAIO
ITALIANO

Associato con la Ditta
MacDONELL & BOLAND

217 Bay St. Stanza 401-3
EL. 5255-6 Res. LL. 4278

Dr. Donato Sansone
MEDICO - CHIRURGO
della R. Università di Napoli.

ORARIO D'UFFICIO
1 to 3 p.m. 6 to 8 p.m.
o per appuntamento

Telefono Kingsdale 8025
592 SPADINA AVE.

Dott. P. Fontanella

MEDICO - CHIRURGO
della R. Università di Napoli.
DIPLOMATO
SPECIALISTA IN
MALATTIE INTERNE

Ore di ufficio:
10 - 12 a.m. 5 - 8 p.m.
Tel. MELROSE 3223
127 Grace St vicino College
TORONTO

Dr. M. A. Scandiffio
MEDICO - CHIRURGO

Orario D'ufficio
1-3 P. M. 6-8 P. M.

AD. 3859
86 Gerrard West

UNA REVISIONE STORICA
CAVOUR E L'INGHILTERRA

Una delle piu' importanti e inattese
revisioni storiche e quella che si rife-
risce all'azione dell'Inghilterra duran-
te il Risorgimento. Non si tratta di
ipotesi o di valutazioni soggettive,
sempre discutibili, ma di veri e pro-
pri documenti. Se si leggono i tre vo-
lumi dei Carteggi cavouriani editi
dalla Commissione reale (Cavour e
l'Inghilterra, Bologna, Zanichelli) de-
dicati a "I conflitti diplomatici del
1856-61", si ha veramente l'impressio-
ne che la storia della nostra resurre-
zione unitaria presenta ancora deg-
li aspetti oscuri e insospettati.

Si sa che al Congresso di Parigi il
ministro inglese Clarendon aveva ten-
tato un atteggiamento piuttosto ita-
lofilo, ma non tale da assicurare al
Cavour un vero e proprio successo.
Chi legge le lettere che il gran Con-
te inviava da Parigi a Emanuele d'A-
zeglio, ministro del Piemonte a Lon-
dra, ha un'idea delle difficoltà stra-
ordinarie fra le quali doveva muoversi
il rappresentante del Piemonte e
delle amarezze, delle angosce, tal-
volta, che agitarono il suo animo. Si
delineò, così, quello che si può ben
definire il dramma di Cavour con
l'Inghilterra. Al ritorno da Parigi
Cavour aveva fatto la sua relazione
al parlamento subalpino, e natural-
mente si era attenuto, per discorrere
delle cose italiane e dell'Austria, alla
linea seguita da lui e da Clarendon
nella famosa seduta del Congresso
dedicata alla situazione dell'Italia.
Ma quel suo discorso non trovò l'ap-
provazione del governo inglese; e non
giòvò ch'egli spiegasse di aver parla-
to in quel modo non per smania di
popolarità, ma per impedire lo strani-
amento dello spirito rivoluzionario.
Egli ebbe a constatare malinconica-
mente col D'Azeglio, che il governo
inglese voleva salvare la capra e il
cavolo, cioè i sentimenti italiani e
l'Austria contemporaneamente. Que-
sto, nel maggio '56; ma nel marzo
'57 Cavour non trovava piu' nell'at-
teggiamento inglese neppure quel
presunto equilibrio.

Palmerston, nel '57, avrebbe voluto
addirittura promuovere una riconci-
liazione del Piemonte coll'Austria:
proprio la negazione della politica di
Cavour, che intendeva far figurare il
Piemonte quale campione dell'indipen-
denza italiana. Il Premier inglese in-
sisteva col D'Azeglio, che il Pie-
monte aveva torto a credere di fare il
bene dell'Italia guastandosi coll'Au-
stria. Bisognava invece che il Pie-
monte togliesse di mezzo i motivi
plausibili dell'ostilità di questa. E il
D'Azeglio a rispondere, che un con-
tratto dell'Austria il Piemonte non l'a-
vrebbe mai per la sua politica italia-
na. L'Austria aveva per sé in Italia
i governi, ma il Piemonte i popoli:
l'una rappresentava il governo asso-
luto, la censura, il concordato (si
tratta del famoso concordato austro-
vaticano del 1855, favorevolissimo al-
la Curia romana, e che nella liberale
e protestante Inghilterra aveva fatto
scandalo: il D'Azeglio, perfettamente
ambientato colà, sapeva quali tasti

toccare), la sciabola; l'altro rappre-
sentava il progresso, la civiltà, la
prosperità, le ferrovie, la libertà reli-
giosa, la pubblicità dell'amministra-
zione.

Palmerston non contraddiceva; ma,
in quel momento almeno, sembra che
fosse, per quanto riguardava l'Italia,
dell'opinione dei Tories suoi avversi-
ri, i quali — a detta del D'Azeglio —
ritenevano che il Piemonte dovesse
convertire gli Austriaci col suo buon
esempio. Conversione difficile, l'ave-
va spiegato D'Azeglio a Palmerston;
ma la spiegazione era pur sempre re-
ticente e si limitavano a parlare del
suo malgoverno, della sua influenza
perniciosa sugli stati minori, della
sua occupazione militare della Roma-
gna, che alterava lo statu quo. Al di-
là di questo, non potevano permettersi
se non accenni: così Cavour insinu-
ava, che se l'Inghilterra desidera-
va davvero un'Austria forte, occorre-
va perciò una soluzione definitiva
della questione italiana. Era, in ter-
mini diplomatici e di equilibrio euro-
peo, una versione attenuata, dissimulata
del "Ripassin l'Alpe, e tornerem
fratelli".

Il governo di Palmerston, effettiva-
mente, era dopo il Congresso di Pa-
rigi così austrofilo, perché riteneva di
aver bisogno dell'Austria per i con-
trasti perduranti con la Russia. In
questo carteggio tra Londra e Torino
compare e ricompare il motivo anti-
russa della politica inglese. Non era
facile levar dalla testa al Palmerston
che la Russia soffiasse nel dissidio
austro-piemontese, per far del Pie-
monte una pedina del suo giuoco nei
Balcani. Corsero addirittura in In-
ghilterra voci di alleanza sardo-rus-
sa; Cavour dovette smentire energic-
amente; ma quando poi si seppe che
il Piemonte aveva concesso un de-
posito commerciale nella rada di Vil-
lafranca alle navi russe, in Inghilter-
ra persarono addirittura ad una base
navale russa nel Mediterraneo.

L'unità d'Italia, diceva ancora nel
gennaio 1859 lo Shaftesbury, genero
di Palmerston (assai italo-filo), era
un'idea assurda, e in ogni caso non
da realizzare mediante una guerra
europea. Sotto questa doppia preoccupa-
zione, di appoggiarsi all'Austria
contro la Russia e di mantenere la
pace europea, il governo Palmerston-
Clarendon giunse a vagheggiare un
passo anglo-francese presso il Pie-
monte per ottenerne un ritorno di
relazioni normali fra l'Austria e il Pie-
monte. Cavour s'indignò all'idea di
questo passo, e riuscì ad evitarlo.
Di questa austrofilia inglese il Ca-
vour si impensierisce e si irrita piu'
del D'Azeglio. Ora, il D'Azeglio, se
non si sorprende quando il Clarendon-
gli diceva franco di non voler tirare
le castagne dal fuoco per nessuno,
non dava poi neanche all'austro-
filia del gabinetto di S. Giacomo piu'
peso di quello che meritava. Proprio
perché l'Inghilterra si guidava se-
condo i propri interessi, egli pensava
che il giorno in cui la causa italiana
e la politica piemontese avessero as-
sunto forza sufficiente da pesare sul-
lo scacchiere internazionale, anche
l'Inghilterra ne avrebbe tenuto conto.
"Souyons heureux", scrive egli tes-
tualmente al Cavour in data 23 lu-
glio 1856, "et on nous appuieras".
Avvenne, anzi, un fenomeno curioso,
che, a prima vista, può ingannare su
quelli che sono i veri piani e i veri
sentimenti dell'Inghilterra. In un
certo momento il Gabinetto di Londra
sembra farsi tutore geloso, degli in-
teressi italiani. Le annessioni di Ni-
zza e Savoia alla Francia dispiacciono
fortemente a Londra. Ma perché?
Perché in esse scorge un programma
di espansione territoriale del Secondo
Impero. Cavour viene accusato dai

governanti in lesi a questo proposito,
di reticenza, di dissimulazione.

Erano assurdità, che Cavour sde-
gnosamente smentiva; ma, in conclu-
sione, non furono inutili alla causa
italiana. Questi moventi inglesi, de-
terminati dalla preoccupazione di un
ampliamento dell'influenza france-
se nel Mediterraneo sono ormai defini-
tivamente acquisiti alla storiografia
piu' recente. Notevole, anzi, come in
Inghilterra ci si preoccupasse di un
urto fra il Piemonte e Garibaldi. Lo
stesso Palmerston raccomanda al go-
verno di Torino di spingere fino agli
ultimi limiti lo spirito di conciliazio-
ne con lui, sia per riconoscimento dei
servizi resi, sia per non screditare la
causa italiana in Europa. Un punto
rimane fisso per il governo inglese;
non si deve lavorare al disfacimento
dell'Austria. Perciò esso si occupa-
pa di un'azione italiana in Ungheria,
per un'insurrezione di questa. Cavour
risponde negando un'azione di gover-
no in questo senso, confessando le
simpatie per la causa ungherese. So-
no battute di un dramma, che si av-
vicinava allora alla sua sospensione,
per riprendere nel 1914.

LIBRI E RIVISTE

La grande Enciclopedia Italiana
fondata da Giovanni Treccani è pub-
blicata il suo 28.º volume, che com-
prende (da "Portici" a "Regulus")
altre 1732 voci e 155 rinvii; e si com-
pone di 1015 pagine di testo in gran-
de formato, con 1089 illustrazioni e 21
cartine in nero intercalate, oltre a
200 tavole in rotocalco, 8 illustrazioni
e 1 carta geografica a colori fuori
testo.

Tra le voci contenute nel volume
sono da segnalare, per la geografia:
Puglia, Ravenna, Reggio Calabria,
Reggio Emilia; per la letteratura e le
arti: Giovanni Prati, Prospettiva,
Giacomo Puccini, Raffaello.

Numerosi ed importanti gli artico-
li filosofici e giuridici: Possesso, Pro-
cesso, Proprietà, Psicoanalisi, Psico-
logia; quelli scientifici e tecnici: Ra-
dioattività, Radiocomunicazioni, Ra-
dioterapia, Raggi X, Rame, Rayon;
ed infine: Porta, Porto, Posta, Psi-
chiatra, Pubblicità, Ragioneria, Raz-
za, Ricerca psichica.

Alla compilazione del 28.º volume
della grande Enciclopedia Italiana
Treccani hanno partecipato 632 col-
laboratori tra cui Guglielmo Marconi
per la voce "Radiocomunicazioni",
Maurice de Broglie per quella "Raggi
X", Accademici d'Italia e numerose
personalità delle lettere e delle arti.

FASTIDI AI ROGNONI

portano anche male
di testa, male alla
schiena, perdita di
sonno, stanchezza,
svogliatezza durante
il giorno. Dopo il primo
sintomo di ognun-
o di questi mali,
prendete le Gin Pills,
per immediato sollievo.

Vi sentirete meglio,
guarderete meglio e
dormirete meglio.

Ricordatevi il nome

GIN PILLS
FOR THE KIDNEYS



PARIS TAXI
Waverley 1818

ZONE TAXI SYSTEM
Trips: 50c and up - Hourly Rates: 2.00
JOS. PARISI PROP.

L'Italia Che Scrive

RASSEGNA PER L'ITALIA CHE LEGGE

Fondata E Diretta Da
A. F. FORMIGGINI EDITORE IN ROMA

IL PIU' VECCHIO
IL PIU' GIOVANE
IL PIU' DIFFUSO
PERIODICO
BIBLIOGRAFICO
NAZIONALE

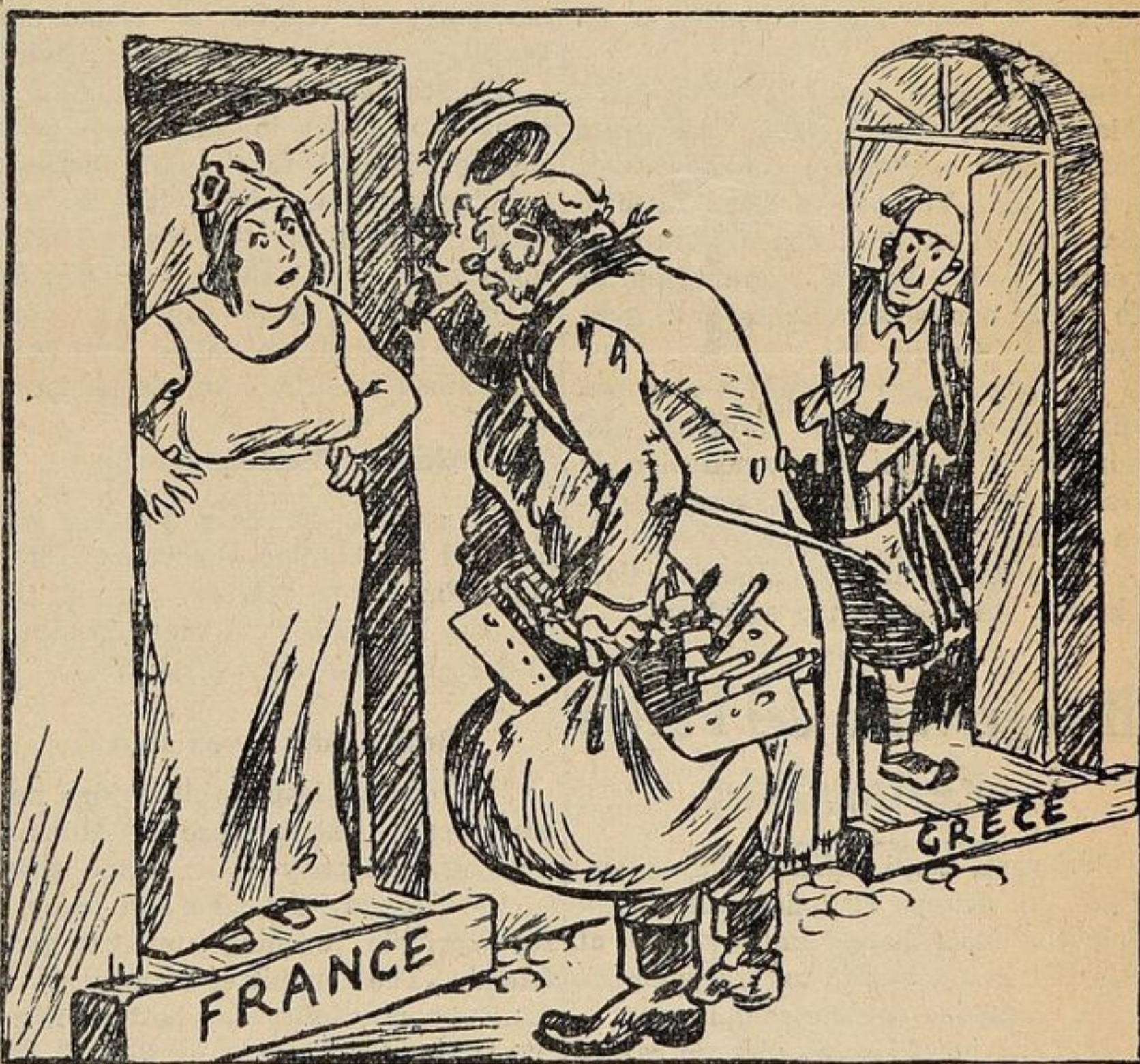
Commenta, preannuncia, incita il moto culturale della Nazione. —
La intera collezione costituisce un vero dizionario di consultazione
bibliografica.

ANNO XIX 1936 (XIV)

Ogni Fascicolo Mensile L.2
ABBONAMENTO L.20 — ESTERO L.25

Per Gli Abbonati A
Questo Periodico

ITALIA E COLONIE L. 17.50 ESTERO L.22.50



UN FALSO PACIFISTA CHE VA MENDICANDO: Cara signora, vor-
rebbe cedermi qualcuno dei suoi figliuoli per assicurare la vittoria al mio
"team" nel giuoco della guerra mondiale?

La Fidanzata del Bersagliere

DI CAROLINA INVERNIZIO

14 Febbraio 1936

Appendice No. 25.

Volfango la prese per i polsi, strin-
gendoli fortemente e guardandola fis-
sa.

— Sono sua sorella, — rispose len-
tamente Aurora.

— Tu vuoi prenderti giuoco di me? —
disse.

— Che cosa dite? — balbettò Au-
rora con accento pieno di stupore. —
Perché dovrei prendermi giuoco di
voi?

— Spiegate, allora.

— Guardatemi bene: non assomi-
glio proprio a colei che avete amata,
e vi ha così male corrisposto? —

Il cuore di Volfango cessò di bat-
tere: egli divenne pallidissimo e la-
sciò cadere le braccia di Aurora.

— Come fai a saperlo? — chiese. —
Eppure non puoi essere Carmela, no,
no!

— Tu? Tu?

— Io, sì. Volete? Vi dirò tutto.

— Parla, parla; sì, piu' ti guardo,
piu' mi ricordi lei, lei, la prima, la so-
la donna che mi abbia sconvolto il
cuore, colei che mi ha tradito.

— Oh, se ne è tanto pentita, ed è
morta col vostro nome sulle labbra!
Carmela ha segnato la sua sventura
fuggendo da voi con un uomo che,
dopo averla relegata in un castello
per gelosia, le fece soffrire i piu' la-
spri tormenti, finché un giorno la po-
verina riuscì a mettersi in salvo con

la fuga e ritornò a casa per morire. —
Vi fu un istante di silenzio.

Volfango si mordeva le labbra e sa-
ngui per nascondere la sua emozio-
ne.

Aurora si nascose il volto fra le
mani per non tradirsi.

Da una conversazione sorpresa fra
due sergenti austriaci, Aurora aveva
conosciuto il romanzo di Volfango. E
il caso l'aiutò in quell'occasione.

— Essa è morta! — ripeté con ac-
cento tremante Volfango.

— Sì, e il suo desiderio sarebbe
stato di rivedervi una volta ancora,
per chiedervi perdono. Ora io lo fac-
cio per lei. —

Volfango si passò una mano sulla
fronte ardente.

— Ma tu, come mai indossasti quel-
l'uniforme e venisti a combattere
contro di noi? —

Un lampo brillò negli occhi di Au-
rora.

— Vi dirò ogni cosa, adesso che sa-
pete chi sono. Quando il grido di
guerra risonò da un capo all'altro del-
l'Italia, io, ragazza, libera da ogni
impegno, piena d'ardire, vagheggiavo
di far parte dei volontari che partiva-
no per il fronte. La fortuna mi
servì facendomi prendere il posto di
un compagno di mio fratello, rimasto
vittima di un disgraziato accidente al
momento della partenza. Con la mia

figura piuttosto maschile, la mia abi-
lità in ogni genere di sport, nessuno
ebbe mai il minimo sospetto che io
fossi una femmina. E forse neppure
voi l'avreste osservato, se non aveste
trovato in me i lineamenti della pove-
ra Carmela.

— E' vero, fu il tuo bel viso, che è
il ritratto perfetto di colei che mi
colpi; ma credi dapprima che tu
fossi un suo parente. E non ti perde-
vo d'occhio. Un giorno, però, sorpre-
si un tuo sguardo, un tuo sorriso al
compagno che avevi accanto, che mi
rivelarono la femmina.

— Se vi dicessi che lo facevo appo-
sta per attirare la vostra attenzione?
Sì, confesso che mi sono battuta coi
nostri perché comandata, e perché
non posso rinnegare la patria mia;
aggiungo che allorché fui presa pri-
gioniera con mio fratello ne provai
una viva soddisfazione. Era così ar-
dente il mio desiderio di conoscervi e,
sapendo il vostro nome, ero quasi si-
cura di poter ritrovare le vostre trac-
ce. E figuratevi la mia emozione al-
lorché seppi che voi, voi stesso, era-
vate comandato al nostro reparto pri-
gionieri! Ora sono sicura che, per la
memoria di Carmela, voi non farete
male né a me né a Giuliano. —

Ella pose la sua mano sulla mano
scarna di lui, che tremava.

— No, — rispose — te lo prometto.

— Non sentite, non sentite la voce
di Carmela che vi dice grazie per bocca
mia?

— Voglio illudermi sia ancora lei,
viva, a me vicina, — soggiunse l'uffi-
ciale.

Poi, assalito da un'improvvisa dif-
fidenza:

— Come mai — aggiunse — tuo
fratello non porta il casato della po-
vera Carmela? —

Aurora non ebbe la minima esita-
zione, la minima ombra d'imbarazzo.

— Mia sorella — disse — aveva as-
sunto un nome d'arte, perché mio pa-
dre non le avrebbe permesso portare
il nostro. —

La cosa era abbastanza naturale,
né Volfango fece piu' alcuna osserva-
zione.

— Tu e tuo fratello — esclamò —
non sarete d'ora innanzi confusi con
gli altri prigionieri; darò ordini per-
ché vi facciano passare nel reparto ri-
servato, attiguo al mio quartiere, ed
abbiate il trattamento degli ufficiali.

— Come siete buono! — mormorò
Aurora.

— E tu, come sei bella! — rispose
Volfango. — Ma sta' sicura che nes-
suno all'infuori di me saprà il tuo
segreto.

— Grazie. —

Egli si chinò pallidissimo a baciarle
una mano, poi sonò il campanello.

Aurora si era alzata di scatto per
non mostrare la ripugnanza che ave-
va provata a quel bacio.

Quando il sergente entrò, il bel ber-
sagliere era sull'attenti.

— Puoi andare, — disse l'austriaco
senza guardarlo, in cattivo italiano.

— Ci rivedremo. —

Aurora si limitò a fare il saluto
militare e seguì il sergente.

Giuliano attendeva il ritorno del
suo compagno, o piuttosto della sua

fidanzata, con un'agitazione facile ad
immaginarsi.

Malgrado la raccomandazione di
Aurora, non poteva star fermo: im-
precava sommessamente contro gli
austriaci, che avrebbe voluto dilania-
re, si pentiva di non aver proibito al-
la sua fidanzata di seguirlo, immagi-
nava per lei le cose piu' spaventose,
e rabbriviva all'idea che qualcuno
indovinasse chi si nascondeva sotto le
spoglie del bel bersagliere.

Ma allorché la vide comparire con
gli occhi splendenti, sereni, il sorriso
sulle labbra, tutte le sue ansie, le sue
paure si dileguarono.

E rimase in silenzio finché il ser-
gente si fu allontanato; allora egli si
volse ad Aurora che gli sedette ac-
canto, e chiese:

— Ebbene?

— Ebbene, — rispose Aurora — io
spero adesso che per mezzo del tenen-
te potremo in breve ritornare fra
i nostri.

— Come? — balbettò Giuliano.

— Come, non lo so, ma ti ripeto:
spero.

— Che voleva da te il tenente? —
Aurora sorrise.

— Egli voleva vedermi, perché gli
ricordo una fanciulla italiana che ha
perduto l'amore, e di cui sembra
io sia il perfetto ritratto. —

Giuliano divenne livido.

— Dunque, si è accorto che sei una
donna? — chiese con accento pieno
di spavento.

Aurora gli sollevò in viso i suoi
grandi occhi eloquenti, e menti' per
non vederlo soffrire.

— Ma no, — rispose. — Però io ho
colto la palla al balzo e ho detto che
tanto tu quanto io siamo fratelli di
colei.

— E l'ha creduto?

— Sì, perciò d'ora innanzi noi sia-
mo fratelli.

— Ma se non portiamo lo stesso
casato...

— Gli ho detto che non siamo figli
dello stesso padre, e che mia sorella
aveva altresì assunto un nome di
battaglia nella sua carriera artisti-
ca. —

Giuliano l'ascoltava sorpreso.

— Ma come tu sapevi chi fosse co-
lei?

— Ne sentii parlare ieri da due au-
striaci nella loro lingua, mentre l'uf-
ficiale usciva di qui. E vedi che mi
ha giovato sapere il tedesco. Ora non
domandarmi altro: attendi con calma
ed abbi fiducia in me. —

E gli strinse dolcemente la mano.

XV.

Le notizie della guerra pervenivano
ai prigionieri assai falsate. Si parla-
va di sconfitte dei nostri, di paesi re-
denti riconquistati dagli austriaci, di
cannoni, munizioni presi agli italia-
ni, di migliaia di morti e prigionieri, di
case in fiamme, di devastazioni.

Tutte queste menzogne avviliavano
quei poveretti, già annientati, opp-
ressi nel trovarsi in balia del nemi-
co, e che piangevano di disperazione
di rabbia.

(seguita al prossimo numero)